

La crisi I sindacati proclamano 8 ore di sciopero in tutto il gruppo per venerdì prossimo e chiedono il ritiro della decisione

# Marelli choc, 230 licenziamenti

L'azienda chiude lo stabilimento di Crevalcore, la produzione verrà trasferita a Bari

La transizione ecologica si abbatte sullo stabilimento di Crevalcore che, con i suoi 230 dipendenti e oltre 6 milioni di euro di perdite, chiuderà all'inizio del prossimo anno. È la prima grande impresa italiana dell'automotive a cadere sotto i colpi del passaggio all'elettrico.

L'annuncio dello stop è arrivato a Roma durante un incontro fra proprietà e organizzazioni sindacali. I lavoratori della fabbrica bolognese hanno incrociato le braccia bloccando il turno del pomeriggio, quello della notte e aprendo lo stato di agitazione che culminerà

con uno sciopero di 8 ore che, dopo le assemblee di questa mattina, si svolgerà venerdì e interesserà tutte le aziende italiane del gruppo.

a pagina **2 Testa**

Corriere di Bologna  
20 settembre 2023

## L'annuncio choc: la Marelli deve chiudere A rischio 230 lavoratori sciopero e proteste

Lo stabilimento di Crevalcore cade sotto i colpi della transizione, la proprietà vuole trasferire a Bari la produzione. La Fiom: così diventa macelleria. Il ruolo di Stellantis

di **Alessandra Testa**

È bufera alla Marelli. La transizione ecologica si abbatte sullo stabilimento di Crevalcore che, con i suoi 230 dipendenti e oltre 6 milioni di euro di perdite, chiuderà all'inizio del prossimo anno.

È la prima grande impresa italiana dell'automotive a cadere sotto i colpi del passaggio all'elettrico, un'impresa che nel bolognese conoscono tutti perché la sede storica è ubicata proprio all'ingresso della città dove si erge la ben visibile ex Weber di via del Timavo, dove oggi sono operativi circa 650 addetti.

L'annuncio dello stop è arrivato a Roma durante un incontro già previsto fra proprietà e organizzazioni sindacali. A farsi portavoce della decisione del gruppo giapponese Calsonic Kansei, controllato dal colosso di private equity americano Kkr, che vanta circa 11 miliardi di ricavi, è stata la direzione aziendale, presente all'incontro con il responsabile delle relazioni industriali Dario Lauri e con Giorgio Rossi, presidente di Propulsion solutions. Vengono così confermate le voci che si rincorrevano da diverse settimane.

Appresa la notizia arrivata dalla capitale, i lavoratori della fabbrica bolognese hanno incrociato le braccia bloccando il turno del pomeriggio,

quello della notte e aprendo lo stato di agitazione che culminerà con uno sciopero di otto ore che, dopo le assemblee di questa mattina, si svolgerà venerdì e interesserà tutte le aziende italiane del gruppo. Il sito di Crevalcore produce collettori di aspirazione aria e di pressofusi di alluminio, entrambi componenti per motori endotermici, il

comparto che andrà via via esaurendosi con il passaggio all'elettrico. Nessuna produzione di componenti né per l'ibrido né per il full electric è invece prevista. La volontà di chiudere deriva da lì: «Risultato economico negativo e aumento del costo dell'energia, nonché — mettono nero su bianco dall'azienda — dinamica negativa delle attività legate al motore endotermico che oggi porta a un utilizzo del 45% della capacità produttiva del gruppo e che calerebbe anno dopo anno fino ad arrivare al 20% nel 2027». E sparire nel 2030. Ciò si è tradotto, per il sito di Crevalcore, in «una contrazione del fatturato dal 2017 a oggi pari a oltre il 30% e a una perdita costante in termini di profittabilità». Un dato aggravato — è la denuncia dei sindacati — dalla scelta di non prevedere alcun investimento per la transizione all'elettrico né un piano di riconversione dello stabilimento, la cui produzione attuale, in particolare il reparto plastica, verrà trasferita a Bari mentre il restante reparto alluminio, non competitivo, verrà esternalizzato. Crevalcore sarebbe poi l'unico stabili-

mento del gruppo a essere dismesso. «L'Italia rimane strategica per Marelli — è la sottolineatura aziendale — perché centro di rilievo per ingegneria, ricerca e sviluppo e importante polo produttivo». Marelli conferma, dunque, l'aumento degli investimenti (150 milioni di euro negli ultimi anni).

Una vera beffa se guardata da queste latitudini, oltretutto negli stessi giorni in cui gli operai Stellantis, a Melfi, scioperano proprio per le incertezze sul futuro. Il legame con Stellantis resta, infatti, se non più sulla carta (ai tempi della Fiat la — Magneti — Marelli ne faceva parte, poi ci fu il passaggio di proprietà, nel 2018), ancora nell'aria: per Crevalcore il 95% degli ordini arriva proprio da Stellantis.

La mancanza di una politica industriale sull'automotive fa il resto: non esiste alcun piano di sostegno del governo né per il settore né per la sua ex azienda di bandiera né per il suo indotto. In Marelli, già la scorsa primavera era iniziata una cura dimagrante: dopo un taglio di ottocento unità, si

era incentivata l'uscita di quattrocento dipendenti, di cui ottanta a Bologna.

«Chiediamo all'azienda di rivedere la decisione e al governo di convocare un tavolo istituzionale — è la richiesta di Fim-Fiom-Uilm, Fismic, Uglm e Aqcf e del segretario generale della Fim-area metropolitana Massimo Mazzeo, del responsabile automotive della Fiom di Bologna Mario Garagnani e del funzionario Uilm Giuseppe Di Stefano —. La chiusura di Crevalcore sarà la prima di una lunga serie. Le risorse pubbliche vanno concentrate sulle leve che possono salvaguardare e rilanciare l'industria di esportazione. Il governo passi dalle dichiarazioni di principio sull'automotive ad atti concreti». «L'azienda si è resa disponibile a una discussione per un piano sociale che accompagni il personale — rileva Mazzeo —. Noi riteniamo però che qualsiasi accordo debba passare dalla salvaguardia occupazionale e dalla riconversione del sito. La decisione dell'azienda è un inquietante messaggio per tutti gli stabilimenti».

«Il comportamento della proprietà, che pensa ad investire in Tim ma qui fa macelleria sociale, è irresponsabile. Serve un confronto, anche sull'utilizzo dei fondi del Pnrr», gli fa eco Garagnani. Infine, la preoccupazione di Di Stefano: «La situazione di Crevalcore porterà altra instabilità a Bologna, dove già diversi ingegneri hanno iniziato a dimettersi e scappare».

L'appello  
Il governo  
passi dalle  
dichiarazioni  
di principio  
sull'automotive  
ad atti  
concreti  
Qualsiasi  
accordo  
deve  
passare  
dalla salvaguardia  
della  
occupazione  
e dalla  
riconversione  
del sito

**Via Timavo  
e Crevalcore**

La chiusura riguarda il sito di Crevalcore, specializzato in componenti per i motori endotermici. Lo stabilimento di Bologna, in via Timavo (ex Weber) che occupa circa 560 persone resterà operativo.

